

LO SPIRITO SANTO AGENTE PRINCIPALE E TERMINE DELL'EVANGELIZZAZIONE¹

SOMMARIO

PREMESSA

Annunciare il Vangelo e l'appello per una "nuova evangelizzazione"
La trasmissione delle notizie

I. LO SPIRITO SANTO È L'AGENTE PRINCIPALE E IL TERMINE DELL'EVANGELIZZAZIONE (Beato Paolo VI)

Al soffio dello Spirito Santo
Evangelizzatori con Spirito (Papa Francesco)
Lo Spirito Santo *ci insegna*: è il Maestro interiore.
Lo Spirito Santo *ci ricorda*, ci ricorda tutto quello che Gesù ha detto.
Lo Spirito Santo *ci insegna, ci ricorda, ci fa parlare*, con Dio e con gli uomini.

II. COME ESSERE RIVESTITI DI POTENZA DALL'ALTO?

L'inno del *Veni creator Spiritus*

III. "L'EUCARISTIA È UNA PENTECOSTE PERPETUA" (Benedetto XVI)

"Dio ha tanto amato il mondo da dare il Suo Figlio"
«*Vieni, o Spirito, dal Cuore trafitto di Cristo!*»
L'Eucaristia una perenne Pentecoste

¹ Testo elaborato da Federica Rosy Romersa, dottoressa in Sacra Teologia Pastorale presso la Pontificia Università Lateranense di Roma.

LO SPIRITO SANTO AGENTE PRINCIPALE E TERMINE DELL'EVANGELIZZAZIONE

PREMESSA

Annunciare il Vangelo e l'appello per una "nuova evangelizzazione"

All'inizio di questa relazione, si ritiene opportuno in primo luogo chiarire il termine *evangelizzazione*, secondo quanto leggiamo nella "Nota Dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione", promulgata il 3 dicembre 2007. Nell'Introduzione si spiega: "Il termine *evangelizzazione* ha un significato molto ricco (cfr *EN*, 24). In senso ampio, esso riassume l'intera missione della Chiesa: tutta la sua vita infatti consiste nel realizzare la *traditio Evangelii*, l'annuncio e la trasmissione del Vangelo, che è "potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede" (*Rm* 1,16) e che in ultima essenza si identifica con Gesù Cristo (cfr *ICor* 1,24). Perciò, così intesa, l'evangelizzazione ha come destinataria tutta l'umanità.

In ogni caso, *evangelizzare* significa non soltanto insegnare una dottrina bensì annunciare il Signore Gesù con parole ed azioni, cioè farsi strumento della sua presenza e azione nel mondo.

"Ogni persona ha il diritto di udire la *buona novella* di Dio che si rivela e si dona in Cristo, per attuare in pienezza la sua propria vocazione" (*RM*, 46; *EN* 53). Si tratta di un diritto conferito dal Signore e ogni persona umana, per cui ogni uomo e ogni donna può veramente dire con san Paolo: Gesù Cristo «mi ha amato e dato Se stesso per me» (*Gal* 2,20).

A questo diritto corrisponde il dovere di evangelizzare: «Non è infatti per me un vanto predicare il Vangelo: è un dovere per me: guai a me se non predicassi il Vangelo!» (*ICor* 9,16; cfr *Rm* 10,14).

Si comprende allora come ogni attività della Chiesa abbia una essenziale dimensione evangelizzante e non debba mai essere separata dall'impegno per aiutare tutti a incontrare Cristo nella fede, che è il primario obiettivo dell'evangelizzazione².

In seguito si afferma: «La missione della Chiesa è universale e non è limitata a determinate regioni della terra. L'evangelizzazione, tuttavia, si realizza diversamente, secondo le differenti situazioni in cui avviene.

In senso proprio c'è la "*missio ad gentes*" verso coloro che non conoscono ancora Cristo.

In senso lato si parla di "*evangelizzazione*" per l'aspetto ordinario della pastorale,

e di "*nuova evangelizzazione*", verso coloro che non seguono più la prassi cristiana (cfr *RM* 34).

Inoltre, vi è l'evangelizzazione in Paesi dove vivono cristiani non cattolici, soprattutto in Paesi di antica tradizione e cultura cristiana³.

Il grande profetico appello di san Giovanni Paolo II, lanciato da Nova Huta nel 1979, per una *Nuova Evangelizzazione nell'ardore, nei metodi e nell'espressione*⁴

² CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione*, LEV, Città del Vaticano 2009, n. 2.

³ *Id.*, n. 12.

⁴ Nova Huta è un quartiere di Cracovia. Per meglio comprendere le parole di san Giovanni Paolo II, bisogna conoscere che cosa Nova Huta rappresentava. La Polonia in quell'epoca era ancora sotto il dominio comunista. Le autorità politiche avevano deciso di costruire, in un quartiere industriale e periferico di Cracovia, una specie di cattedrale dell'ateismo, ossia un complesso di fabbriche ove non vi fosse alcuna possibilità di segni religiosi. Ma il potere comunista non aveva fatto i conti con la profonda convinzione religiosa del popolo polacco. Nottetempo, infatti, gli operai cattolici che lavoravano in quella fabbrica costruirono una grande croce: era una dichiarata sfida all'ideologia, che nemmeno il potere politico ha potuto minacciare o impedire. Più tardi, infatti, è stata costruita una grande chiesa. Ciò rappresentava un contraltare, esattamente l'opposto di ciò che volevano le autorità marxiste. In questo contesto di lotta tra l'imposizione comunista e l'istanza cercata con rischio e con insistenza da parte degli operai, che volevano la presenza di Cristo Salvatore nella stessa fabbrica, si colloca la visita del Papa. Quando il Papa in quella circostanza ha usato il termine *Nuova Evangelizzazione*, la risonanza non è stata di carattere mondiale. Si riteneva che questa dizione fosse riferibile solo alla situazione creatasi sotto la croce di Nova Huta, come anticipazione dell'esigenza di

ebbe innumerevoli risposte. Tra le più significative elenchiamo quelle di Benedetto XVI e di papa Francesco. Il primo istituì un nuovo Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione e propose il tema della XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana* svoltasi a Roma dal 7 al 28 ottobre 2012; il secondo raccolse tutto il lavoro dei Padri Sinodali nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale. In ascolto dello Spirito, che aiuta a riconoscere comunitariamente i segni dei tempi, papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium*, ricorda innanzi tutto la celebrazione della XIII Assemblea del Sinodo dei Vescovi. Abbracciando poi nell'unico termine di *Nuova Evangelizzazione* gli ambiti dell'annuncio, si sofferma ad osservare più da vicino i destinatari (EG 14).

Molti tra *coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato* – sottolinea papa Francesco – cercano Dio segretamente, mossi dalla nostalgia del suo Volto, anche in paesi di antica tradizione cristiana. Tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo ma “per attrazione”.

La *pastorale ordinaria* è identificata, secondo una definizione di papa Benedetto XVI, con quella pastorale che è “animata dal fuoco dello Spirito, per incendiare i cuori dei fedeli che regolarmente frequentano la Comunità e che si riuniscono nel giorno del Signore per nutrirsi della sua Parola e del Pane di vita eterna”.^[11] Ora in questo ambito, osserva papa Bergoglio, vanno inclusi anche i fedeli che conservano una fede cattolica intensa e sincera, esprimendola in diversi modi, benché non partecipino frequentemente al culto. Questa pastorale si orienta alla crescita dei credenti, in modo che rispondano sempre meglio e con tutta la loro vita all'amore di Dio”.

Infine le *persone battezzate che però non vivono le esigenze del Battesimo*,^[12] non hanno un'appartenenza cordiale alla Chiesa e non sperimentano più la consolazione della fede. La Chiesa, come madre sempre attenta, si impegna perché essi vivano una conversione che restituisca loro la gioia della fede e il desiderio di impegnarsi con il Vangelo.

Vangelo (cf. EG 14).

La trasmissione delle notizie

È ora interessante riflettere sulla trasmissione delle notizie, secondo alcune osservazioni del predicatore della Casa Pontificia: Raniero Cantalamessa. «Se vogliamo diffondere una notizia, - egli si domanda - il primo problema che ci si pone è con quale mezzo trasmetterla: via etere? via cavo? via satellite? via fibre ottiche? Il mezzo è così importante che la moderna scienza delle comunicazioni sociali ha coniato lo slogan: “Il mezzo è il messaggio: the medium is the message” (cf. McLuhan).

Ora, qual è il mezzo primordiale e naturale con cui si trasmette la parola? È il fiato, il soffio, la voce. Esso prende, per così dire, la parola che si è formata nel segreto della mia mente e la porta fino a voi. Tutti gli altri mezzi non fanno che potenziare e amplificare questo primo mezzo del fiato o della voce. Anche la scrittura viene dopo e suppone la viva voce, giacché le lettere dell'alfabeto non sono che dei segni indicanti dei suoni.

Ebbene, anche la Parola di Dio, segue questa legge. Essa si trasmette per mezzo di un fiato, di un soffio. E qual è, o chi è, il soffio di Dio, la *Ruah Jahwè*, secondo la Bibbia? Lo sappiamo: è lo Spirito Santo! La Parola di Dio non può essere animata che dal soffio di Dio che è lo Spirito Santo. Nessuno, dice san Paolo, conosce i segreti di Dio se non lo Spirito di Dio e perciò solo lui li può rivelare e li ha rivelati, di fatti, a noi (cf. I Cor 2,10-11).

evangelizzazione in vista del terzo millennio. Non si pensava a una risonanza che potesse sconvolgere il mondo intero. Invece, da quel momento ogni insegnamento del papa, ogni suo documento, ogni suo viaggio sono da intendersi come proposta di questa *Nuova Evangelizzazione* (cf. P. PERINI, *Il Grande Sconosciuto. Lo Spirito Santo anima le cellule di evangelizzazione*, Ed. Mondadori, Milano 1998, 55-56).

Questa è una verità semplicissima e quasi ovvia, ma di immensa portata. È la legge fondamentale di ogni annuncio e di ogni evangelizzazione. Le notizie umane si trasmettono o a viva voce, o via radio, via cavo, via satellite ecc.; *la notizia divina, in quanto divina, si trasmette via Spirito Santo*. Lo Spirito Santo ne è il vero, essenziale mezzo di comunicazione, senza del quale non si percepisce, del messaggio, che il rivestimento umano.

Le parole di Dio sono "Spirito e vita" (cf. *Gv* 6,63) e non si possono perciò trasmettere o accogliere che "nello Spirito".

Questa legge fondamentale è quella che vediamo anche in atto, concretamente, nella storia della salvezza. Cosa vuol dire infatti che la Scrittura è "divinamente ispirata" (2 *Tm* 3,16)? Significa che è stata trasmessa ai profeti per mezzo dello Spirito Santo. Gesù stesso cominciò a predicare "con la potenza dello Spirito Santo" (*Lc* 4,14 ss.)»⁵.

⁵ R. CANTALAMESSA, *Preparate le vie del Signore*, EDB 1994, 167-168.

I. LO SPIRITO SANTO È L'AGENTE PRINCIPALE E IL TERMINE DELL'EVANGELIZZAZIONE (Beato Paolo VI)

“Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra” (At 1,8)

Al soffio dello Spirito Santo

Proponiamo ora la lettura del testo integrale, dal quale al numero 75 è stato ricavato il titolo di questo argomento. Si tratta della famosa esortazione apostolica di Paolo VI sull'impegno di annunciare il Vangelo, promulgata l'8 dicembre dell'Anno Santo 1975.

Nel recente Convegno della diocesi di Roma, papa Francesco ha esclamato: «Anche oggi è il documento pastorale più importante, che non è stato superato, del post-Concilio. Dobbiamo andare sempre lì. È un cantiere di ispirazione quell'Esortazione Apostolica. E l'ha fatta il grande Paolo VI, di suo pugno. Perché dopo quel Sinodo non si mettevano d'accordo se fare una Esortazione, se non farla...; e alla fine il relatore – era san Giovanni Paolo II - ha preso tutti i fogli e li ha consegnati al Papa, come dicendo: “Arrangiatevi tu, fratello!”. Paolo VI ha letto tutto e, con quella pazienza che aveva, cominciò a scrivere. È proprio, per me, il testamento pastorale del grande Paolo VI. E non è stata superata. È un cantiere di cose per la pastorale. Grazie per averla menzionata, e che sia sempre un riferimento!»⁶.

Papa Montini scrive:

“L'evangelizzazione non sarà mai possibile senza l'azione dello Spirito Santo. Su Gesù di Nazareth, lo Spirito discende nel momento del battesimo, quando la voce del Padre - «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto» (107) - manifesta in modo sensibile la sua elezione e la sua missione. «Condotto dallo Spirito», egli vive nel deserto la lotta decisiva e la prova suprema prima di iniziare tale missione (108). «Con la potenza dello Spirito» (109) egli ritorna in Galilea, e a Nazareth dà inizio alla sua predicazione, applicando a se stesso il brano di Isaia: «Lo Spirito del Signore è sopra di me». «Oggi - egli proclama - si è adempiuta questa Scrittura» (110). Ai discepoli quando è sul punto di inviarli, dice alitando su di loro: «Ricevete lo Spirito Santo» (111).

Di fatto, soltanto dopo la discesa dello Spirito Santo, nel giorno della Pentecoste, gli apostoli partono verso tutte le direzioni del mondo per cominciare la grande opera di evangelizzazione della Chiesa, e Pietro spiega l'evento come realizzazione della profezia di Gioele: «Io effonderò il mio Spirito» (112). Pietro è ricolmato di Spirito Santo per parlare al popolo su Gesù, Figlio di Dio (113). Paolo a sua volta, è riempito di Spirito Santo (114) prima di dedicarsi al suo ministero apostolico, come pure lo è Stefano quando è scelto per esercitare la diaconia, e più tardi per la testimonianza del martirio (115). Lo stesso Spirito che fa parlare Pietro, Paolo o gli altri Apostoli, ispirando loro le parole da dire, discende anche «sopra tutti coloro che ascoltavano il discorso» (116). «Colma del conforto dello Spirito Santo», la Chiesa «cresce» (117). Lo Spirito è l'anima di questa Chiesa. È lui che spiega ai fedeli il significato profondo dell'insegnamento di Gesù e del suo mistero. È lui che, oggi come agli inizi della Chiesa, opera in ogni evangelizzatore che si lasci possedere e condurre da lui, che gli suggerisce le parole che da solo non saprebbe trovare, predisponendo nello stesso tempo l'animo di chi ascolta perché sia aperto ad accogliere la Buona Novella e il Regno annunziato.

Le tecniche dell'evangelizzazione sono buone, ma neppure le più perfette tra di esse potrebbero sostituire l'azione discreta dello Spirito. Anche la preparazione più raffinata dell'evangelizzatore,

⁶ PAPA FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al Convegno diocesano di Roma dedicato al tema: "Un popolo che genera i suoi figli, comunità e famiglie nelle grandi tappe dell'iniziazione cristiana"*, Città del Vaticano, Aula Paolo VI, lunedì, 16 giugno 2014.

non opera nulla senza di lui. Senza di lui la dialettica più convincente è impotente sullo spirito degli uomini. Senza di lui, i più elaborati schemi a base sociologica, o psicologica, si rivelano vuoti e privi di valore. Noi stiamo vivendo nella Chiesa un momento privilegiato dello Spirito. Si cerca da per tutto di conoscerlo meglio, quale è rivelato dalle Sacre Scritture. Si è felici di porsi sotto la sua mozione. Ci si raccoglie attorno a lui e ci si vuol lasciar guidare da lui. Ebbene, se lo Spirito di Dio ha un posto eminente in tutta la vita della Chiesa, egli agisce Soprattutto nella missione evangelizzatrice: non a caso il grande inizio dell'evangelizzazione avvenne il mattino di Pentecoste, sotto il soffio dello Spirito.

Si può dire che lo Spirito Santo è l'agente principale dell'evangelizzazione: è lui che spinge ad annunciare il Vangelo e che nell'intimo delle coscienze fa accogliere e comprendere la parola della salvezza (118). Ma si può parimente dire che egli è il termine dell'evangelizzazione: egli solo suscita la nuova creazione, l'umanità nuova a cui l'evangelizzazione deve mirare, con quella unità nella varietà che l'evangelizzazione tende a provocare nella comunità cristiana. Per mezzo di lui il Vangelo penetra nel cuore del mondo, perché egli guida al discernimento dei segni dei tempi - segni di Dio - che l'evangelizzazione discopre e mette in valore nella storia.

Il Sinodo dei Vescovi del 1974, che ha molto insistito sul ruolo dello Spirito Santo nell'evangelizzazione, ha espresso anche il voto che Pastori e teologi - e Noi aggiungeremo anche i fedeli, segnati dal sigillo dello Spirito per mezzo del Battesimo - studino meglio la natura e il modo di agire dello Spirito Santo nell'odierna evangelizzazione. Facciamo nostro questo voto, mentre esortiamo in pari tempo gli evangelizzatori - chiunque essi siano - a pregare incessantemente lo Spirito Santo con fede e fervore, e a lasciarsi prudentemente guidare da lui quale ispiratore decisivo dei loro programmi, delle loro iniziative, della loro attività evangelizzatrice”.

Note

- | | | | |
|---|------------------|-------------------------|--------------------------------------|
| (107) Matth. 3, 17 | (108) Ibid. 4, 1 | (109) Luc. 4, 14 | (110) Luc. 4, 18. 21; cfr. Is. 61, 1 |
| (111) Io. 20, 22 | (112) Act. 2, 17 | (113) Cfr. Ibid. 4, 8 | (114) Cfr. Ibid. 9, 17 |
| (115) Cfr. Ibid. 6, 5. 10; 7, 55 | | (116) Cfr. Ibid. 10, 44 | (117) Cfr. Ibid. 9, 31 |
| (118) Cfr. Ad Gentes, 4: AAS 58, 1966, pp. 950-951. | | | |

Evangelizzatori con Spirito (Papa Francesco)

L'intero capitolo quinto dell'*Evangelium Gaudium* di papa Francesco, tratta approfonditamente di questo tema che sintetizza in queste affermazioni:

“Evangelizzatori con Spirito vuol dire *evangelizzatori che si aprono senza paura all'azione dello Spirito Santo.*

A Pentecoste, lo Spirito fa uscire gli Apostoli da se stessi e li trasforma in annunciatori delle grandezze di Dio, che ciascuno incomincia a comprendere nella propria lingua. Lo Spirito Santo, inoltre, infonde la forza per annunciare la novità del Vangelo con audacia (parresia), a voce alta e in ogni tempo e luogo, anche controcorrente.

Invochiamolo oggi, ben fondati sulla preghiera, senza la quale ogni azione corre il rischio di rimanere vuota e l'annuncio alla fine è privo di anima. *Gesù vuole evangelizzatori che annuncino la Buona Notizia non solo con le parole, ma soprattutto con una vita trasfigurata dalla presenza di Dio” (EG 259).*

Rimandiamo direttamente al testo per una visione più completa dell'insegnamento del Papa: articoli 259-288.

Proponiamo anche la lettura della seguente Omelia che papa Bergoglio tenne nella solennità di Pentecoste l'8 Giugno 2014, dal titolo “*Tutti furono colmati di Spirito Santo*” (At 2,4).

“Parlando agli Apostoli nell'Ultima Cena, Gesù disse che, dopo la sua partenza da questo mondo, avrebbe inviato loro il dono del Padre, cioè lo Spirito Santo (cfr Gv 15,26). Questa promessa si realizza con potenza nel giorno di Pentecoste, quando lo Spirito Santo discende sui discepoli riuniti nel Cenacolo. *Quella effusione, benché straordinaria, non è rimasta unica e limitata a quel momento, ma è un evento che si è rinnovato e si rinnova ancora. Cristo glorificato alla destra del Padre continua a realizzare la sua promessa, inviando sulla Chiesa lo Spirito vivificante, che ci insegna e ci ricorda e ci fa parlare.*

Lo Spirito Santo ci insegna: è il Maestro interiore.

Ci guida per il giusto cammino, attraverso le situazioni della vita. Lui ci insegna la strada, la via. Nei primi tempi della Chiesa, il Cristianesimo era chiamato “la via” (cfr At 9,2), e *Gesù stesso è la Via. Lo Spirito Santo ci insegna a seguirlo, a camminare sulle sue orme.* Più che un maestro di dottrina, lo Spirito Santo è un *maestro di vita.* E della vita fa parte certamente anche il sapere, il conoscere, ma dentro l'orizzonte più ampio e armonico dell'esistenza cristiana.

Lo Spirito Santo ci ricorda, ci ricorda tutto quello che Gesù ha detto.

È la memoria vivente della Chiesa. E mentre ci fa ricordare, ci fa capire le parole del Signore.

Questo ricordare nello Spirito e grazie allo Spirito non si riduce a un fatto mnemonico, è un aspetto essenziale della presenza di Cristo in noi e nella sua Chiesa. *Lo Spirito di verità e di carità ci ricorda tutto ciò che Cristo ha detto, ci fa entrare sempre più pienamente nel senso delle sue parole.* Noi tutti abbiamo questa esperienza: un momento, in qualsiasi situazione, c'è un'idea e poi un'altra si collega con un brano della Scrittura... È lo Spirito che ci fa fare questa strada: la strada della memoria vivente della Chiesa. E questo chiede da noi una risposta: più la nostra risposta è

generosa, più le parole di Gesù diventano in noi vita, diventano atteggiamenti, scelte, gesti, testimonianza. *In sostanza lo Spirito ci ricorda il comandamento dell'amore, e ci chiama a viverlo.* Un cristiano senza memoria non è un vero cristiano: è un cristiano a metà strada, è un uomo o una donna prigioniero del momento, che non sa fare tesoro della sua storia, non sa leggerla e viverla come storia di salvezza. Invece, con l'aiuto dello Spirito Santo, possiamo interpretare le ispirazioni interiori e gli avvenimenti della vita alla luce delle parole di Gesù. E così cresce in noi la sapienza della memoria, la sapienza del cuore, che è un dono dello Spirito. Che lo Spirito Santo ravvivi in tutti noi la memoria cristiana! E quel giorno, con gli Apostoli, c'era *la Donna della memoria*, quella che dall'inizio meditava tutte quelle cose nel suo cuore. C'era Maria, nostra Madre. Che Lei ci aiuti in questa strada della memoria.

Lo Spirito Santo ci insegna, ci ricorda, e – un altro tratto – ci fa parlare, con Dio e con gli uomini.

Non ci sono cristiani muti, muti di anima; no, non c'è posto per questo.

Ci fa parlare con Dio nella *preghiera*. La preghiera è un dono che riceviamo gratuitamente; è dialogo con Lui nello Spirito Santo, che prega in noi e ci permette di rivolgerci a Dio chiamandolo Padre, Papà, Abbà (cfr *Rm* 8,15; *Gal* 4,4); e questo non è solo un "modo di dire", ma è la realtà, noi siamo *realmente* figli di Dio. «*Infatti, tutti coloro che sono guidati dallo Spirito Santo di Dio, costoro sono figli di Dio*» (*Rm* 8,14).

Ci fa parlare *nell'atto di fede*. Nessuno di noi può dire: "Gesù è il Signore" – lo abbiamo sentito oggi – senza lo Spirito Santo. E lo Spirito ci fa parlare con gli uomini nel *dialogo fraterno*. Ci aiuta a parlare con gli altri riconoscendo in loro dei fratelli e delle sorelle; a parlare con amicizia, con tenerezza, con mitezza, comprendendo le angosce e le speranze, le tristezze e le gioie degli altri.

Ma c'è di più: lo Spirito Santo ci fa parlare anche agli uomini nella *profezia*, cioè facendoci "canali" *umili e docili della Parola di Dio*. La profezia è fatta con franchezza, per mostrare apertamente le contraddizioni e le ingiustizie, ma sempre con mitezza e intento costruttivo. Penetrati dallo Spirito di amore, possiamo essere segni e strumenti di Dio che ama, che serve, che dona la vita.

Ricapitolando: lo Spirito Santo ci insegna la via; ci ricorda e ci spiega le parole di Gesù; ci fa pregare e dire Padre a Dio, ci fa parlare agli uomini nel dialogo fraterno e ci fa parlare nella profezia.

Il giorno di Pentecoste, quando i discepoli «*furono colmati di Spirito Santo*», fu il *battesimo della Chiesa, che nacque "in uscita", in "partenza" per annunciare a tutti la Buona Notizia*. La Madre Chiesa, che parte per servire. Ricordiamo l'altra Madre, la nostra Madre che partì con prontezza, per servire. La Madre Chiesa e la Madre Maria: tutte e due vergini, tutte e due madri, tutte e due donne. Gesù era stato perentorio con gli Apostoli: non dovevano allontanarsi da Gerusalemme prima di aver ricevuto dall'alto la forza dello Spirito Santo (cfr *At* 1,4.8). *Senza di Lui non c'è missione, non c'è evangelizzazione*. Per questo con tutta la Chiesa, con la nostra Madre Chiesa cattolica invociamo: *Vieni, Santo Spirito!*

II. COME ESSERE RIVESTITI DI POTENZA DALL'ALTO?

«Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto» (Lc 24,49)

Come fare per assicurarci concretamente la presenza e l'azione dello Spirito Santo nella nostra evangelizzazione; come fare per essere anche noi rivestiti di potenza dall'alto? È semplice sapere come si ottiene lo Spirito Santo in vista dell'evangelizzazione. Basta vedere come l'ottenne Gesù e come l'ottenne la Chiesa stessa il giorno di Pentecoste.

Luca così descrive l'evento del battesimo di Gesù: «Mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e scese su di lui lo Spirito Santo» (Lc 3,21-22). «*Mentre stava in preghiera*»: si direbbe che per san Luca fu la preghiera di Gesù a squarciare i cieli e a fare discendere lo Spirito Santo.

Se da Gesù passiamo ora alla Chiesa, notiamo la stessa cosa. Lo Spirito Santo, a Pentecoste, viene sugli apostoli mentre essi erano «*concordi e perseveranti nella preghiera*» (At 1,14). L'unica cosa che possiamo fare nei confronti dello Spirito Santo, l'unico potere che abbiamo su di lui, è di invocarlo e di pregare. Non ci sono altri mezzi. Ma questo mezzo "debole" della preghiera e dell'invocazione è in realtà infallibile:

«Quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo
a coloro che glielo chiedono!» (Lc 11,13).

“Colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio
e dá lo Spirito senza misura.

Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa”
(Gv 3,34-35).

L'inno del *Veni creator Spiritus*

Dio si è vincolato a dare lo Spirito Santo a chi prega⁷ e a chi con fede glielo domanda! Nella Chiesa latina abbiamo uno strumento meraviglioso per fare questo: è l'inno del *Veni Creator Spiritus*⁸, che si recita nella solennità di Pentecoste.

Il terzo millennio è iniziato, nelle Chiese cristiane d'Occidente, con questo solenne canto del *Veni creator*. Esattamente come è iniziato - a partire dai primi decenni del secondo millennio -, ogni anno nuovo, ogni secolo, ogni conclave, ogni concilio ecumenico, ogni sinodo, ogni riunione importante nella vita della Chiesa, ogni ordinazione sacerdotale o episcopale e anche, nel passato, ogni incoronazione di re.

Da quando fu composto, nel IX secolo⁹, esso è risuonato incessantemente nella cristianità di espressione latina, soprattutto nella festa di Pentecoste, come una prolungata solennissima epiclesi su tutta l'umanità e la Chiesa.

⁷ Cf. R. CANTALAMESSA, *Preparate le vie del Signore*, Dehoniane, Bologna 1994, 167-169.

⁸ ID., *Il canto dello Spirito. Meditazioni sul Veni creator*, Introduzione, Ancora, Milano 1998, 5-9.

Come tutte le cose che vengono dallo Spirito, il *Veni creator* non si è consunto con l'uso, ma si è arricchito. Se la Scrittura, come dice san Gregorio Magno, “cresce a forza di essere letta”¹⁰, il *Veni creator*, come altri venerandi testi della liturgia, è cresciuto nei secoli, a forza di essere cantato.

Esso si è caricato di tutta la fede, la devozione, l'ardente desiderio dello Spirito, delle generazioni che lo hanno cantato prima di noi. E ora, per la comunione dei santi, quando viene cantato, anche dal più modesto coro dei fedeli, Dio lo ascolta così, con questa immensa “orchestrazione”.

Il *Veni creator* è pure un testo eminentemente ecumenico e anche questo contribuisce a renderlo particolarmente adatto all'epoca in cui viviamo. Esso è il solo inno latino antico accolto da tutte le grandi Chiese nate dalla Riforma. Lutero ne curò una versione lui stesso.

L'inno fu inserito fin dall'inizio, nel rito dell'ordinazione episcopale della Chiesa anglicana e occupa un posto d'onore, a Pentecoste, anche nell'innologia delle Chiese di matrice calvinista. Il *Veni creator* permette dunque a tutti i cristiani di essere uniti nell'invocazione dello Spirito Santo, che è colui che ci deve condurre alla piena unità, come ci conduce alla piena verità.

Il *Veni creator* ha goduto uno straordinario successo anche fuori dell'ambito ecclesiastico, nella cultura: tra i poeti, i mistici ed i musicisti. Tuttavia tra questi ultimi, nessuno ha potuto uguagliare finora il fascino semplice della melodia gregoriana.

Se, da una parte, le parole del *Veni creator* condensano il fior fiore della Rivelazione biblica e della Tradizione patristica sullo Spirito Santo, dall'altra, proprio perché desunte tutte dalla Bibbia, esse si rivelano “strutture aperte”, capaci di accogliere ciò che di nuovo la Chiesa ha vissuto e scoperto, dello Spirito, in questo frattempo. E' utile perciò partire dalla ricca base biblica e teologica codificata nell'inno, per aprirsi poi alle nuove prospettive e soprattutto per trarre, dalla dottrina, ispirazione per la vita. Nel *Veni creator* c'è dunque racchiusa una grandiosa visione teologica sullo Spirito Santo nella storia della salvezza. Con il vantaggio di essere teologia orante, in chiave di dossologia (liturgia di Lode a Dio), che è l'unica chiave con cui si può parlare adeguatamente dello Spirito.

Lo scopo principale è quello di creare dentro di noi una specie di vortice, di vuoto, perché lo Spirito Santo, come il vento, va dove trova vuoti, massa d'aria che si precipita a riempire i vuoti.

È l'acqua che scende a riempire le valli. Un mistico che viveva sulle sponde del Reno diceva: “Lo Spirito Santo a Pentecoste venne come quando a volte si vede il fiume Reno nella Sua piena che sembra volere trascinare dietro con sé tutto, riempie le valli; tutto ciò che è sotto il suo livello, lo inabissa lo inonda, così è lo Spirito Santo”.

Dobbiamo creare dentro di noi il vuoto, un po' di valle, cioè di *umiltà*, annullare noi stessi, le nostre preoccupazioni, la nostra riuscita, la nostra figura, in modo che lo Spirito Santo possa venire come venne nel cuore di Maria.

Lo Spirito Santo è lui stesso il canto sempre nuovo della Chiesa! Egli “ringiovanisce” tutto ciò che tocca. Facciamo nostre le parole di Gregorio Nazianzeno: “E ora, mio cuore, che aspetti? Dello Spirito tu devi cantare la gloria”¹¹.

⁹ L'autore, oggi ritenuto il più probabile, è Rabano Mauro, abate di Fulda in Germania e arcivescovo di Magonza, vissuto tra la fine dell'VIII secolo e la prima metà del IX, uno dei maggiori teologi del suo tempo e profondo conoscitore dei Padri. La prima testimonianza di un uso ufficiale dell'inno si ha negli atti del Concilio di Reims del 1049, quando, “all'ingresso in aula del papa, il clero cantò con grande devozione, l'inno del *Veni creator Spiritus*” (cf. MANSI, *Sacrorum Conciliorum Collectio*, XIX, Venezia 1774, 740). Ma esso doveva essere in uso già da tempo in alcune Chiese locali e monasteri. Da quel tempo l'inno si è conquistato un posto fisso nella liturgia di tutta la Chiesa (*Idem*, 6).

¹⁰ GREGORIO MAGNO, *Commento morale a Giobbe*, XX, 1 (CC 143 A, 1003).

¹¹ GREGORIO NAZIANZENO, *Poemi dommatici*, III (PG 37,408 A).

VIENI, O SPIRITO CREATORE

Testo latino	Traduzione letterale	Versione metrica moderna¹²
Veni, creator Spiritus, mentes tuorum visita, imple superna gratia quae tu creasti pectora..	Vieni, o Spirito creatore, visita le nostre menti, riempi di grazia celeste i cuori che hai creato.	O Spirito che suscita il creato, pervadi i tuoi fedeli nel profondo, riversa la pienezza della grazia nei cuori che creasti per te solo.
Qui Paracletus diceris, donum Dei altissimi, fons vivus, ignis, caritas et spiritalis unctio.	Tu che sei chiamato Paraclito, altissimo dono di Dio, acqua viva, fuoco, amore e unzione spirituale.	Tu sei il Consolatore e l'Avvocato, dal Padre altissimo donato ai figli, sorgente viva, carità che infiamma, unzione che santifica e risana.
Tu septiformis munere, dexteræ Dei tu digitus, tu rite promissum Patris sermone ditans guttura.	Datore dei sette doni, dito della destra di Dio, solenne promessa del Padre, tu poni sulle labbra la parola.	Concedi a chi ti invoca i sette doni, tu, dito della destra del Signore, che adempi le promesse dei profeti dotando il labbro di parola nuova.
Accende lumen sensibus, infunde amorem cordibus, infirmi nostri corporis virtute firmans perpeti.	Accendi la tua luce nella mente, infondi nel cuore l'amore, ciò che nel nostro corpo è infermo risanalo con l'eterna tua potenza.	Illumina, vivifica le menti, nei cuori infondi volontà d'amare, fortifica le stanche nostre membra con la fedele, dolce tua potenza.
Hostem repellas longius Pacemque dones protinus, ductore sic te praeviso vitemus omne noxium.	Via da noi respingi il nemico, presto a noi dona la pace. Con te che ci fai da guida, eviteremo ogni male.	Disperdi in fuga l'avversario antico, accorda presto pace con letizia, così, da te guidati a vera vita, eviteremo il fascino del male.
Per te sciamus da Patrem, noscamus atque Filium, te utriusque Spiritum credamus omni tempore. Amen.	Fa' che per mezzo tuo scopriamo il Padre, e conosciamo parimenti il Figlio e in te, comune Spirito di entrambi, fa' che crediamo tutti eternamente. Amen.	Fa' che riconosciamo il Padre buono nel volto del suo Figlio fatto carne e a te, che unisci entrambi nell'amore, porgiamo ascolto e lode in ogni tempo. Amen.

¹² Questa versione è di Oscar Chiodini (vedi R. CANTALAMESSA, *Il canto dello Spirito*, op. cit., 10).

PER INVOCARE LO SPIRITO SANTO

L'opera dello Spirito Santo nell'universo, nella Chiesa,
in noi e nella nostra relazione con la SS.ma Trinità

<i>VIENI, O SPIRITO.....</i>	Lo Spirito Santo, mistero di forza e di tenerezza;
<i>Creatore, visita le nostre menti.....</i>	lo Spirito Santo trasforma il caos in cosmo;
<i>riempi di grazia celeste i cuori</i>	
<i>che hai creato.....</i>	lo Spirito Santo rinnova ai nostri giorni i prodigi della prima Pentecoste.
<i>Tu che sei chiamato Paraclito.....</i>	Lo Spirito Santo ci insegna a farci paracliti;
<i>altissimo dono di Dio.....</i>	lo Spirito Santo ci insegna a fare della nostra vita un dono;
<i>acqua viva.....</i>	lo Spirito Santo ci comunica la vita divina;
<i>fuoco.....</i>	lo Spirito Santo ci libera dal peccato e dalla tiepidezza;
<i>amore.....</i>	lo Spirito Santo ci fa fare l'esperienza dell'Amore di Dio;
<i>unzione spirituale.....</i>	lo Spirito Santo ci comunica la fragranza della santità.
<i>Multiforme nei tuoi doni.....</i>	Lo Spirito Santo adorna la Chiesa di una moltitudine di carismi;
<i>dito della destra di Dio.....</i>	lo Spirito Santo ci trasmette la potenza di Dio;
<i>solenne promessa del Padre.....</i>	lo Spirito Santo alimenta in noi la speranza;
<i>Tu poni sulle labbra</i>	
<i>la parola.....</i>	lo Spirito Santo dà forza al nostro annuncio.
<i>Accendi la tua luce</i>	
<i>nella mente;.....</i>	Lo Spirito Santo ci guida alla piena verità;
<i>inondi nel cuore l'amore;.....</i>	lo Spirito Santo ci fa passare dall'amore di noi stessi all'amore di Dio;
<i>rafforza con la tua eterna potenza,</i>	
<i>ciò che nel nostro corpo è infermo..</i>	lo Spirito Santo prepara la redenzione del nostro corpo.
<i>Via da noi respingi</i>	
<i>il nemico;.....</i>	Lo Spirito Santo ci assicura la vittoria sul maligno;
<i>donaci presto la pace, con te che ci</i>	lo Spirito Santo ci dona la grande pace di Dio;
<i>fai da guida eviteremo ogni male....</i>	lo Spirito Santo ci guida nel discernimento spirituale.
<i>Fa' che per mezzo tuo scopriamo</i>	
<i>il Padre;.....</i>	Lo Spirito Santo ci infonde il sentimento della figliolanza divina;
<i>dacci di conoscere anche il Figlio...</i>	lo Spirito Santo ci insegna a proclamare Gesù "Signore";
<i>in te, che sei lo Spirito di entrambi,</i>	
<i>fa' che crediamo eternamente.....</i>	lo Spirito Santo ci illumina sul mistero della sua Persona.

III. "L'EUCARISTIA È UNA PENTECOSTE PERPETUA" (Benedetto XVI)

"Padre giusto... io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'Amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro" (Gv 17,26).

Nella Lettera ai Romani san Paolo scrive:

«Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. *La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato*» (Rm 5,1-5).

Ma cos'è - domanda padre Raniero Cantalamessa - questo Amore che è stato riversato nel nostro cuore nel Battesimo? È un sentimento di Dio per noi? Una sua benevola disposizione a nostro riguardo? Un'inclinazione? Qualcosa, cioè, di *intenzionale*? È molto di più: è qualcosa di *reale*.

È, alla lettera, l'Amore di Dio, cioè l'Amore che *c'è in Dio*, il fuoco stesso che arde nella Trinità e che viene partecipato a noi sotto forma di "inabitazione".

«Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui». (Gv 14,23).

Noi diventiamo "partecipi della natura divina" (2Pt 1,4), cioè partecipi dell'Amore divino, poiché Dio "è" Amore. L'Amore è, per così dire, la sua natura.

"Dio è Amore: è più che la Trascendenza, l'Onnipotenza e l'Onniscienza - sottolinea padre Andrea Gasparino -. È la Trascendenza che si fa presenza vicina e continua, l'Onnipotenza che si fa umile servizio e prodigio di guarigione interiore ed esteriore, l'Onniscienza che si fa luce di verità per ogni uomo"¹³

Veniamo a trovarci, misteriosamente, come presi dentro il vortice delle operazioni trinitarie. Siamo coinvolti nel moto incessante della mutua compenetrazione delle Tre Persone Divine, cioè del donarsi e riceversi a vicenda del Padre e del Figlio, dal cui giubilante abbraccio scaturisce lo Spirito Santo che porta fino a noi una scintilla di questo fuoco d'Amore.

Ora si tratta di accogliere semplicemente la nuova, sconvolgente, rivelazione: l'Amore di Dio è venuto stabilmente in mezzo a noi, ora è nel nostro cuore!

"Voi sarete il mio popolo e Io sarò il vostro Dio", diceva Dio nei profeti annunciando questi tempi (cf. Ez 36,28). Ora tutto questo si è realizzato: Dio è diventato in modo nuovo il "nostro" Dio. Noi, per grazia, possediamo Dio. Questa è la suprema ricchezza della creatura, il suo titolo massimo di gloria. Dio, dice sant'Agostino, è diventato "vita della mia anima, vita della mia vita, più intimo a me di me stesso" (*Confessioni*, III, 6)¹⁴.

"Dio ha tanto amato il mondo da dare il Suo Figlio"

Possiamo ora chiederci come ci è stato donato questo Spirito d'Amore, che è stato riversato nei nostri cuori?

Secondo un antico detto, il Nuovo Testamento è nascosto nell'Antico, mentre l'Antico è svelato nel Nuovo: "*Novum in Vetere latet et in Novo Vetus patet*"¹⁵. Abbiamo in realtà tentato di comprendere l'Amore di Dio secondo alcune immagini-simbolo dell'amore umano. Tuttavia tra l'uomo e l'Amore di Dio nell'Antico Testamento si frapponevano, nonostante tutto, due muri di separazione che impedivano la piena comunione con Dio: il muro della *natura* (Dio è "spirito" e noi siamo

¹³ Cf. A. GASPARINO, *Ora sappiamo: Dio è Amore*, Ed. Ellenici, 2007

¹⁴ Cf. R. CANTALAMESSA, *La vita in Cristo. Il messaggio spirituale della Lettera ai Romani*, Ed. ancora, MI 2003, 19-21.

¹⁵ SANT'AGOSTINO, *Quaestiones in Heptateucum*, 2, 73: CCL 33, 106/PL 34, 623.

“carne”) e il muro del *peccato*. Con la sua Incarnazione Gesù ha abbattuto l’ostacolo della *natura* e con la sua morte in Croce ha abbattuto l’ostacolo del peccato e così nulla ha impedito l’effusione del suo Spirito e del suo Amore.

Sant’Ireneo scrive che le mani del Padre sono il Figlio e lo Spirito Santo e quindi possiamo riconoscere che Dio Padre ha riversato il suo Amore nei nostri cuori, per mezzo di suo Figlio e del suo Santo Spirito. Sarebbe ancora più preciso affermare che l’Amore di Dio si è finalmente rivelato in Cristo Gesù e grazie alla sua Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione è stato effuso in noi il suo Spirito per unirci al Padre.

“*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna*” (Gv 3,16).

«Vieni, o Spirito, dal Cuore trafitto di Cristo!»

Nell’Antico Testamento si implorava: «*Vieni, o Spirito, dai quattro venti*» (cf. Ez 37,9), ma ora, dopo il totale sacrificio di Cristo al Padre per la nostra salvezza, possiamo pregare con assoluta certezza: «*Vieni, o Spirito, dal Cuore trafitto di Cristo!*».

L’Acqua che sgorgò dal Costato di Cristo, insieme con il Sangue: “... *uno dei soldati con la lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua*” (Gv 19,34), era il simbolo dello Spirito Santo. È da quella “roccia spirituale”, da cui quest’acqua viva si riversa sulla Chiesa per dissetare i credenti. Come la pioggia, nella sua stagione, discende abbondantemente dal cielo e si raccoglie nei penetranti rocciosi di una montagna, finché non trova un varco verso l’esterno e si trasforma in fontana che sgorga in continuazione notte e giorno, estate e inverno, così lo Spirito Santo, che scese e si raccolse tutto quanto in Gesù durante la sua vita terrena, sulla Croce trovò un varco, una ferita, e divenne fontana che zampilla per la vita eterna nella Chiesa.

Il momento in cui Gesù, sulla Croce, “*spirò*” (Gv 19,30), è anche, per l’evangelista, il momento in cui “*effuse lo Spirito*”; la stessa espressione greca deve essere intesa, secondo l’uso proprio di Giovanni, nell’uno e nell’altro senso: nel senso letterale di “*spirare*” e in quello mistico di “*dare lo Spirito*”; nella nuova versione della CEI (2008) si traduce: “E, chinato il capo, *consegnò lo spirito*”. L’episodio dell’Acqua e del Sangue, che segue immediatamente, accentua questo significato mistico. Di lì a poco, questo mistero è come rappresentato plasticamente, quando, nel Cenacolo, Gesù risorto “*alìtò*”/“*soffiò*” sui discepoli e disse: «*Ricevete lo Spirito Santo!*» (Gv 20,22).

Così il giorno di Pentecoste, quando tutti furono colmati di Spirito Santo, Pietro esclamò: «*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire*» (At 2,32-33).

Parafrasando un’espressione di Gesù: «*La gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro*» (Gv 17,22), san Gregorio Niseno fa dire allo stesso Gesù: «*Lo Spirito Santo che hai dato a me, Io l’ho dato a loro!*». E ancora i Padri della Chiesa paragonano l’umanità del Salvatore ad un vaso di alabastro, pieno del profumo dello Spirito Santo. Sulla Croce “il vaso di alabastro” fu infranto (cioè il Corpo crocifisso fu spezzato dalla morte), come nell’unzione di Betania, e lo Spirito si effuse, riempiendo di profumo “tutta la casa”, cioè tutta la Chiesa, ma anche tutta l’umanità.

L’Eucaristia una perenne Pentecoste

Si può dunque comprendere che la pienezza dello Spirito in Gesù non è tanto fine a se stessa, quanto si identifica con il cuore della sua missione: “*battezzarci in Spirito Santo e fuoco!*” (cf. Mt 3,11; Gv 1,32-33). «*Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato; e come sono angosciato, finché non sia compiuto!*» (Lc 12,50). Il “battesimo” è riferito alla sua Morte, perché, come abbiamo già accennato, sarà proprio sulla Croce che si completa e contemporaneamente inizia una nuova incessante “*consegna del Suo Spirito*”. Così l’aveva annunciato nel grande giorno della festa delle Capanne: «“Se qualcuno ha

sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: *dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva*". Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato» (Gv 7,37-39).

L'Eucaristia, con la quale celebriamo e adoriamo i misteri della nostra salvezza, è definita da san Tommaso *Sacramentum Caritatis* (il *Sacramento della Carità*).

È espressione dell'ardente desiderio di Gesù di essere Egli stesso, mediante la Sua Passione, il perenne dono dello Spirito d'Amore: «Ho tanto desiderato (è molto intensa l'espressione latina: "*desiderium desideravi*") mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione» (Lc 22,15).

È pure l'espressione dell'accorata invocazione che ancora Gesù nel Cenacolo innalza al Padre, al termine della "preghiera sacerdotale", quando esclama: «Padre giusto... io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'Amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro». (Gv 17,26).

Pertanto Benedetto XVI dichiara che l'Eucaristia è una "*Pentecoste perpetua*". Nel *Messaggio per la XXIII Giornata Mondiale della Gioventù* del 2008 (cf. nn. 5-6), affermò: «È con i sacramenti dell'iniziazione cristiana (che sono complementari ed inscindibili): il Battesimo, la Confermazione e, in modo continuativo, l'Eucaristia, che lo Spirito Santo ci rende figli del Padre, fratelli di Gesù, membri della sua Chiesa, capaci di una vera testimonianza al Vangelo, fruitori della gioia della fede. Per crescere nella vita cristiana, è necessario nutrirsi del Corpo e del Sangue di Cristo: infatti, siamo battezzati e confermati in vista dell'Eucaristia (cf. CCC 1322; *Sacramentum caritatis*, 17).

"Fonte e culmine" della vita ecclesiale,
l'Eucaristia è una "*Pentecoste perpetua*",
poiché ogni volta che celebriamo la Santa Messa
riceviamo lo Spirito Santo,
che ci unisce più profondamente a Cristo e in Lui ci trasforma».

Similmente anche Giovanni Paolo II aveva dichiarato: «Attraverso la comunione al Suo Corpo e al Suo Sangue, Cristo ci comunica anche il Suo Spirito. Scrive sant'Efrem: "Chiamò il pane suo corpo vivente, lo riempì di se stesso e del suo Spirito. E colui che lo mangia con fede, mangia Fuoco e Spirito. Prendete, mangiatene tutti, e mangiate con esso lo Spirito Santo. Infatti è veramente il mio Corpo e colui che lo mangia vivrà eternamente".

La Chiesa chiede questo dono divino, radice di ogni altro dono, nella epiclesi eucaristica. Si legge, ad esempio, nella *Divina Liturgia* di san Giovanni Grisostomo: "T'invochiamo, ti preghiamo e ti supplichiamo: manda il tuo Santo Spirito sopra di noi tutti e su questi doni affinché a coloro che ne partecipano siano purificazione dell'anima, remissione dei peccati, comunicazione dello Spirito Santo".

E nel *Messale Romano* il celebrante implora: "A noi che ci nutriamo del Corpo e del Sangue del tuo Figlio dona la pienezza dello Spirito Santo, perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito". Così, con il dono del suo Corpo e del suo Sangue, Cristo accresce in noi il dono del suo Spirito, effuso già nel Battesimo e dato come "sigillo" nel sacramento della Confermazione» (*Ecclesia de Eucaristia* 17).

Benedetto XVI osserva ancora: «È in forza dell'azione dello Spirito Santo che Cristo stesso rimane presente ed operante nella sua Chiesa, a partire dal suo centro vitale che è l'Eucaristia. La conversione sostanziale del pane e del vino nel suo Corpo e nel suo Sangue pone dentro la creazione il principio di un cambiamento radicale, come una sorta di "fissione nucleare" (per usare un'immagine a noi ben nota) portata nel più intimo dell'essere, un cambiamento destinato a suscitare un processo di trasformazione della realtà, il cui termine ultimo sarà *la trasfigurazione del mondo intero*, fino a quella condizione in cui *Dio sarà tutto in tutti* (cf. 1Cor 15,28). Ciò che lo

Spirito Santo tocca, conclude san Cirillo di Gerusalemme, è santificato e trasformato totalmente» (cf. *Sacramentum caritatis*, 11-13).

Pertanto lo Spirito Santo - afferma il papa emerito - illumina, rivelando Cristo crocifisso e risorto, e ci indica la via per diventare più simili a Lui, per essere cioè “espressione e strumento dell’amore che da Lui promana”. La presenza dello Spirito in noi attesta, costituisce e costruisce la nostra persona sulla Persona stessa di Gesù crocifisso e risorto. Rendiamoci dunque familiari dello Spirito Santo, ci invita il papa emerito, per esserlo di Gesù. In tal modo la nostra vita sarà sempre più un riflesso del grande Mistero eucaristico!

L’incoraggiamento di Benedetto XVI ai giovani (cf. *Messaggio per la XXIII Giornata Mondiale della Gioventù* del 2008, 4-5) vale per tutti: «Lo Spirito Santo è sorgente di vita che ci santifica: ci introduce nel mistero trinitario, permettendoci di vivere in pienezza la fede e accendendo in noi il fuoco dell’Amore. *Ci rende così missionari della Carità di Dio!*... Lo Spirito del Signore si ricorda sempre di ciascuno e vuole, mediante voi giovani in particolare, suscitare nel mondo il vento e il fuoco della Pentecoste!».

Concludiamo con un *Inno* di sant’Efrem il Siro, chiamato “la cetra dello Spirito Santo”, proclamato dal papa Benedetto XVI durante l’Udienza generale del 28 novembre 2007:

*«Nel tuo pane si nasconde lo Spirito
che non può essere consumato;
nel tuo vino c’è il fuoco che non si può bere.
Lo Spirito nel tuo pane,
il fuoco nel tuo vino:
ecco una meraviglia accolta dalle nostre labbra.
Il serafino non poteva avvicinare le sue dita alla brace,
che fu avvicinata soltanto alla bocca di Isaia;
né le dita l’hanno presa,
né le labbra l’hanno inghiottita;
ma a noi il Signore ha concesso di fare ambedue le cose.
Il fuoco discese con ira per distruggere i peccatori,
ma il fuoco della grazia discende sul pane e vi rimane.
Invece del fuoco che distrusse l’uomo,
abbiamo mangiato il fuoco nel pane
e siamo stati vivificati»*
(SANT’EFREM IL SIRO, *Inno sulla fede* 10,8-10).